



I ragazzi de “Il circolo di Q”

Passione, voglia di apprendere e mettersi in discussione. Desiderio di esserci, Antonio, Francesca, Valeria, Nicola, Raffaele e Francesco, sei giovani studenti dell'Unibas hanno deciso di narrarsi e narrare perché hanno qualcosa dentro che li anima. Usano la poesia e la prosa. Con una grande lezione di vita hanno chiesto di essere guidati per continuare a svelare un mondo, quello dei giovani, che non sempre noi adulti ben comprendiamo

Lucia Lapenta

Poesia e narrativa insieme per esprimere se stessi e, con un guizzo ulteriore, oltrepassando il mero intimismo, le diverse sfaccettature della realtà.

Questo è il percorso intrapreso da Antonio Biscione, Francesca Berillo, Valeria Iannuzzi, Nicola Sileo, Raffaele Ambrosio e Francesco Satriano, i componenti del “Il Circolo di Q”. Un gruppo di sei giovani matricole universitarie al primo anno di Scienze Umane, legate non solo dalla frequenza universitaria ma anche da una sincera amicizia, che hanno pensato di unirsi ulteriormente grazie alla comune passione per la scrittura. Con la freschezza e l'entusiasmo della loro età hanno dato vita, sette mesi fa, ad un giornalino autoprodotta e autofinanziato, a cadenza quindicinale in cui danno spazio alle loro emozioni, alle riflessioni schiette e ai ragionamenti più impegnati sull'esistenza, sui paradossi, i luoghi comuni e le condizioni della quotidianità. Con uno sguardo limpido come può esserlo quello di ragazzi che, a vent'anni, vanno maturando e si preparano a dare concretezza ai loro sogni.

“L'idea di fondare un giornalino - conferma a nome dell'intero gruppo, Valeria Iannuzzi - è nata casualmente ma, già da tempo, individualmente siamo appassionati lettori e scrittori. Leggiamo tantissimo, dai classici ai testi filosofici, ma soprattutto quelli poetici perché la poesia è il genere che maggiormente consente di raccogliersi, di riflettere, meditare e di provare emozioni forti. Io, personalmente mi ritrovo nella musicalità e introspezione dei versi e nel ritmo della metrica perché sono una ragazza, a detta di chi mi conosce, riservata. Scrivere in versi, utilizzando metafore e figure retoriche come le alliterazioni,



Sopra:

Da sinistra, la professoressa Patrizia Del Puente, Fabrizia Campisano, Francesco Satriano, Francesca Berillo, Valeria Iannuzzi, la presidente del Corecom Giuditta Lamorte, i componenti del Corecom Morena Rapolla e Armando Nicola Corrado, Raffaele Ambrosio e Antonio Biscione

onomatopée, iperbole, e metonimie per me che sono caratterialmente ermetica rappresenta sia una sorta di auto-protezione ma anche un tentativo di apertura verso l'esterno".

Un'appendice che da tentativo, come vuol sottintendere la lettera Q nel nome del giornale, è divenuto uno strumento concreto di comunicazione e di confronto, non solo tra loro ma anche con il resto della comunità universitaria.

"Tra gli obiettivi che ci siamo posti - continua Valeria che adora i versi della poetessa dei Navigli, Alda Merini - c'è quello di coinvolgere quanti vogliono esprimere le loro idee o semplicemente il proprio modo di essere attraverso la poesia o brevi racconti. Lo spirito che ci anima è quello della condivisione, della collaborazione e ci piacerebbe che anche questa nostra attività fosse di impulso per le generazioni a leggere di più, consentendo a tutti di partecipare ad eventi letterari, ai Reading di poesia, agli incontri con gli autori".

Al di là, dunque, di ogni solipsismo questa bella iniziativa ha, in pochi mesi, già raccolto intorno a sé grande interesse, a partire dallo stesso Ateneo: "La professoressa Del Puente, la nostra docente di Linguistica - confermano i ragazzi - ha elogiato la nostra iniziativa e ci è venuta incontro mettendo a nostra disposizione uno spazio del suo studio dove poterci riunire ed elaborare. Inoltre ci ha messo in contatto con il Corecom, il Comitato regionale per le comunicazioni per la pubblicazione online dei nostri elaborati in formato Pdf. Abbiamo anche chiesto un incontro con il nostro rettore, la professoressa Aurelia Sole, per capire come poter ampliare il nostro progetto che, al momento, riusciamo a gestire in autonomia, a partire dall'ideazione dei contenuti, all'impaginazione per la stampa in A3 per, poi, concludere con la sua distribuzione in 150 copie". Ognuno di questi sei studenti è animato dal desiderio di rendersi protagonista



ESENIN Mosca delle bellote
Nuova italiana 6
Nuova italiana 5
Novecento



Numero 0 // 2016

Numero IV / Ma



di un'esperienza culturale, non fine a se stessa. Ognuno di loro contribuisce alla crescita del giornalino con la propria sensibilità, prendendo spunto da una lettura ma anche da fatti del quotidiano che, agli occhi di un osservatore distratto, non avrebbero alcuna importanza. Così, ad esempio per Valeria Iannuzzi, un fiocco di neve che accarezza la terra o un rumore che proviene dalla strada è in grado di tramutarsi in suggestione. Da lì a prendere la sua vecchia macchina da scrivere, l'Olivetti lettera 22, è un attimo. Con questo cimelio ormai fuori moda rispetto agli odierni tablet e pc, ha scritto la maggior parte dei suoi componimenti, compresi quelli che inserisce nella rubrica 'Il soffio dei miei venti (anni)': venti come la sua età ma anche come sentimento di agitazione, inquietudine giovanile che non è rabbia ma solo percezione di una realtà per forza di cose molteplice.

Il pensiero rivoluzionario e controcorrente, l'impeto e la tempesta fanno parte invece della poetica di Raffaele Ambrosio che ha deciso di denominare la sua personale rubrica "Spirito Libero Ardente": una vera e propria dichiarazione di indipendenza e di combattività! "Mi ritengo - conferma Raffaele che ha iniziato ad amare la cultura umanistica a 14 anni, in concomitanza con l'interesse maturato nei confronti della politica e delle ideologie - un pensatore libero, svincolato da un pensiero omologato e dai sentimenti esternati dalla maggior parte della società contemporanea". In "Il Circolo di Q", si può leggere tutto il suo modo di essere e di pensare rispetto allo sfaldamento dell'ambiente comunitario, al legame con le tradizioni, all'identità, all'instabilità psicologica del singolo; all'imposizione di un pensiero unico come privazione dell'alterità o allo smarrimento degli uomini liberi. Tematiche impegnate, legate da uno stile non definito: "Scrivo articoli - conclude Raffaele che è rimasto folgorato



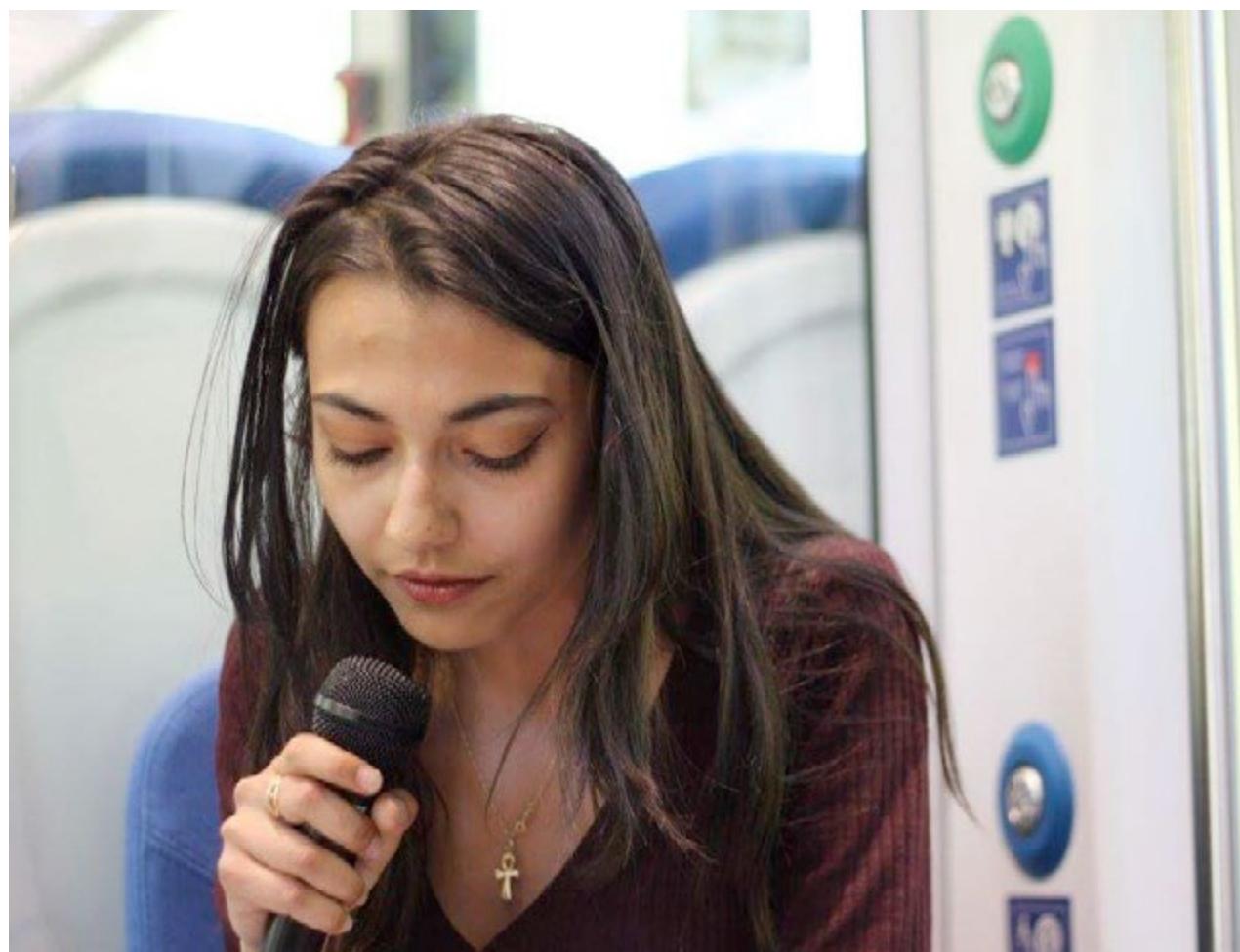
dai componenti di Cesare Pavese, di Nietzsche e da quelli di Diego Fusaro, lo scrittore di riferimento per la sua forma di scrittura - poesie, semplici pensieri riportati su carta, prestando particolare interesse ad un linguaggio quanto più persuasivo, capace di smuovere le coscienze".

L'oblio come dimensione dell'anima e come volontario processo di dimenticanza costituisce la linea seguita da Francesca Berillo, autrice della rubrica "Oublier", verbo che tradotto dal francese all'italiano significa dimenticare. "Il mio dimenticare - conferma la giovane ragazza cresciuta leggendo S. King, B. Stoker, Calvino, Kafka, e ispirandosi letterariamente, sin dall'infanzia, alla suspense di Edgar Allan Poe - non è una distrazione momentanea, è un processo assoluto, duraturo. La scrittura per me è porre nell'oblio volontariamente, condannare alla dimensione della perdita dell'istante, del ricordo o dell'esperienza. Leggere ha quasi la stessa valenza, eclissarsi nei componenti e tirare un sospiro di sollievo al termine del verso. Dimenticare permette di conservarci senza ferite aperte, bensì guarite e tramutate in cicatrici. I temi che affronto riguardano la mia intimità e il rapporto che ho con il mondo esterno, mentre nei racconti preferisco immedesimarmi in altri personaggi e guardare con i loro occhi differenti avvenimenti particolari o della quotidianità. Per questo prediligo, quando scrivo, uno stile frammentato fatto di versi liberi e termini di uso ordinario".

Le forme 'antiche' del pensiero sono, invece, le note distintive di Antonio Biscione, autore della rubrica "Prima Vera": un inno, un pò malinconico, per la classicità e il latino troppo spesso snobbati e, ovviamente, all'italiano. "Esattamente come la mia rubrica - sottolinea Antonio che, oltre ai testi classici come quelli di Esiodo e di Omero ha letto quasi tutti i grandi della storia letteraria mondiale, in primis il Pascoli - tutto ciò che scrivo, penso, faccio e sono ha



Un momento della conferenza stampa con il Corecom



origine nell'antichità classica. Dopo aver studiato al liceo classico, tra versioni e radici di verbi greci, tra testi antichi e confronti con il presente, al momento del diploma mi resi conto di quanto preziosa fosse la formazione che mi era stata donata. Da buon amante dei classici, ritengo altresì la letteratura qual mezzo imprescindibile di edificazione etica e morale. Oltre che di bellezza, la cui legge fondamentale presso gli antichi era moderazione". E, con la stessa virtù, i suoi versi riflettono la dolcezza che solo l'italiano può esprimere.

Un titolo alquanto provocatorio, "Funky hooker" (prostituta puzzolente) è quello della rubrica di Francesco Satriano. "Più che altro - evidenzia il giovane scrittore, fanatico di Rimbaud, Carroll, Palahniuk e inaspettatamente di Fabrizio De André - si tratta di un disegno della mia poesia: una donna facile che, però, riesce a concludere l'affare solo con chi ha stomaco. Uno stomaco d'acciaio forgiato, probabilmente, da esperienze peggiori. L'aggettivo (funky) inoltre, preso singolarmente rievoca l'ambito musicale in cui descrive, per estensione, uno stile sporco e libero da inibizioni, molto simile a quello dei miei versi i quali, lontani da ogni metrica tentano semplicemente di contenere parole che possano avere il peso esatto di ciò che penso riuscendo, allo stesso tempo, ad assumere un ritmo che non stanchi. L'uomo e la sua psiche, di solito malata o nostalgica e tutto ciò che si trova fuori dalle mura domestiche e mentali sono, di solito il fulcro dei miei testi. Spesso non c'è conclusione. Spesso è un'analisi". A chiudere, ma solo metaforicamente, il "Circolo Q" è Nicola Sileo, detto Syllabus che con la sua rubrica "Spleenslam" racconta la sua personalità "duale": "Ho affidato a questo neologismo - conferma Nicola che, a scrittori come Whitman, Ginsberg, Esenin o Schulz e a cantautori come Branduardi, Gaber e De André deve tanto della sua formazione - il compito di rappresentare il connubio tra due atteggiamenti che ho sempre avuto: quello della noia e della malinconia (spleen) e quello dell'informalità spontanea e un po' aggressiva (slam). D'altronde "spleenslam" potrebbe essere tradotto anche come 'schiaffo alla milza' o qualcosa del genere". Uno stile, non stile caratterizza i suoi componimenti che, spesso, non lo convincono fino in fondo: "Avere uno stile deciso a vent'anni è una cosa difficile e quasi impossibile. È certo e mi rendo conto di non essere quasi mai felice e soddisfatto di come scrivo, se non in casi eccezionali di immedesimazione con il testo prodotto. Per il linguaggio mi accorgo di diventare man mano sempre più libero e licenzioso. Non rispetto quasi mai schemi metrici, qualche volta mi diverto a ricreare ritmi popolari con la cadenza delle parole nel verso, ma senza uno studio approfondito".

Eppure, nonostante la modestia che si percepisce, lui come tutti gli altri giovani de "Il Circolo di Q" sono riusciti a farsi notare per la loro disarmante genuinità e indubbia preparazione.

L'inno dei sonnambuli

Un estratto del racconto

Complessi ossessivi di uomini diseguali che assimilano il mio ego, frammentandolo in acuti cocci. Sono le domande a volgere il mio sguardo entro me stesso, poiché sono mittente e destinatario; ergo ogni risposta muta in nova domanda. Irrigidisco e lo stomaco è ansioso, il corpo teso, pronto ad implodere. Nessuno mi comprende, pochi mi son fedeli, tutti sono uguali. Lo streben è incessante, il muro pare invalicabile, ma mai un passo falso a retrocedere. Ogni domanda, ogni dubbio, ogni ansia sradica lo spirito, allora concorde con l'intelletto ora umil servo posto a tacere. Apatia prende posto, furba e ingegnosa, il cuore è già fermo, gli occhi profondi chiudon serranda.

Quanti come me, non di notte, bensì in istanti sublimi di solitudine riflettono sulle scelte, sulla verità, sul loro ego che la moltitudine crede di conoscere dal giorno del primo pianto? Perché notte non son'io che ardo come il sole, bensì voi, buie marionette in balia della vostra sicurezza.

Raffaele Ambrosio





Mare

Trascinare la lingua
da una sponda all'altra
oltre
il tratto di salsedine
e la sua simmetrica linea azzurra
affogando le narici
per respirare un
discorso in apnea:
Il ritratto della divinità
è il castigo meritato.

Francesco Berillo



Programma

Ed ora con queste mie rime
 Che più non molcite da lime
 Di falsa sapienza comprata
 Da vana coscienza privata
 Di ogni lealtà a buon compenso,
 Infondo un funereo incenso
 Per l'anima avvinta dal morso
 Di antico e fatato rimorso
 Per ogni promessa tradita
 Al mondo e a questa mia vita.
 Diario, diario, diario
 Di futili e insulse parole,
 Tu amico, tu triste sudario
 Che mai vedrà un raggio di sole
 Del mondo crudele e meschino,
 Tra un sorso e un bicchiere di vino,
 Raccogli senz'altro commento
 Ogn'ansia e tradito sgomento.

Antonio Biscione



Tramonto

Ti abbraccio
col coraggio scarlatto
della fugace Fiordaliso
e del suo cappotto
ed anche se è notte
io esito chiudermi
giacché Clizia
in una torre
di pietre e di tempra
da pianto fu corolla
e, per comun fato,
alzo lo sguardo
per una
perenne
primavera.

Valeria Iannuzzi

Error 404

Un litro di vero somiglia
al compromesso e a ciò che consiglia.
Il vetro dice che l'acqua si adatta alla forma della
bottiglia.
Ho comprato un cane per fidarmi, davvero
Aveva un siero, tra i molari. Era veleno.
Sul collare una striscia con una scritta blu.
Dice che il cobra da tempo non striscia più.
Non accendere la luce che alla calma t'impelle,
la notte non produce i tumori di un raggio di sole
sulla pelle.
Non chiedermi quanto vale un uomo,
vale a dire una somma tra cima e declino
io vivo per volare e crepare come il suono
e se cadessi sarebbe colpa del violino.
Dammi un numero.
Sono uno zero testardo che potrebbe fare il milione
ma preferisce precedere un milione
di cifre per trascinarle al suo valore.

Francesco Satriano



Il Re di Luglio

Giocavamo nella sabbia che qualcuno aveva pianto
dure lacrime ingiallite e masticate dall'oceano
dalle torri dei castelli a tirare palline di sale
su secchielli variopinti come infanti signori di luglio.
Giocavamo nella sabbia e in pozzanghere d'amianto
a dipingerci le ciglia al ritmo lento della pioggia
l'ombra lunga della luna, sotto alberi e ombrelloni
ci accoglieva nella notte come albatrici smarriti.
Giocavamo nella sabbia come due nere conchiglie
chi ci ha colte ci ha rapite come fini foglie d'argento
per portarsi via con sé nella tasca della borsa
tutto il canto di Nettuno e delle sue timide escort.
Giocavamo nella sabbia come meduse figlie del mare
due carcasse abbandonate, maledette dalle onde
corpi soffici arenati, tentacoli elettrici al sole
dolcemente attendevamo di seccarci piano piano.

Nicola Sileo